

**ICCD - Gruppo di lavoro per la revisione della scheda BDM  
Beni demotnoantropologici materiali**

**VERBALE riunione n. 2**

**riunione n. 1 del gruppo di lavoro specialistico**

18 febbraio 2013

Roma, ICCD, ore 10,00 – 17,30

Presenti:

Roberta Tucci, MIBAC-ICCD (coordinatore); Maria Carmela Ferracane, Regione Sicilia; Flavia Ferrante, MIBAC-ICCD; Alberto Groff, Provincia autonoma di Trento; Antonella Iacovino, per Regione Basilicata; Maria Letizia Mancinelli, MIBAC-ICCD; Diego Mondo, Regione Piemonte; Loretta Paderni, MIBAC-S-MNPE; Daniela Perco, Regione Veneto.

Assenti:

Emilia De Simoni, MIBAC-IDEA

La riunione viene aperta dal coordinatore **Tucci**, che illustra l'ODG, articolato in tre punti:

- 1) aggiornamento circa la costituzione del gruppo di lavoro specialistico;
- 2) discussione del documento *Qualche spunto di riflessione sulla individuazione degli "oggetti" da catalogare con la scheda BDM*, inviato preliminarmente a tutti i componenti del gruppo da Tucci (ICCD): proposte;
- 3) esame del *Tracciato BDM 4.00 bozza 01 data 10\_01\_2013* (con *Nota di lettura*), inviato preliminarmente a tutti i componenti del gruppo da Tucci (ICCD): proposte, revisioni integrazioni. La bozza iniziale include i paragrafi trasversali, gli attuali paragrafi BDM 2.00 e alcune proposte di nuovi paragrafi.

**PUNTO 1)**

**Tucci** aggiorna i presenti sulla composizione del gruppo specialistico - con riferimento al Verbale della riunione n. 1 - che si è così definito:

1. De Simoni
2. Ferracane
3. Ferrante
4. Groff
5. Iacovino, in rappresentanza della Regione Basilicata
6. Mancinelli
7. Mondo, Regione
8. Paderni
9. Perco, in rappresentanza della Regione Veneto
10. Tucci
11. Turci, in rappresentanza della SPSAE Parma e Piacenza.

Comunica che De Palma non è stata designata dalla Regione Liguria per problemi di scarsità di risorse finanziarie e che, per lo stesso motivo, Turci collaborerà con il gruppo soltanto in remoto. Reitera la proposta di metodo già avanzata nella riunione precedente: ciascun membro del tavolo può coinvolgere altri soggetti, assumendosi però in prima persona la responsabilità delle proposte e restando l'unico referente del tavolo.

**PUNTO 2)**

**Tucci** considera utile la lettura di un documento definitorio dei beni DEA, redatto congiuntamente dalle associazioni AISEA e SIMBDEA nel 2007 e da esse presentato al MiBAC

nell'ambito di un iter interlocutorio di riconoscimento delle professionalità DEA. Il documento, stilato da Lattanzi (SIMBDEA) e Tucci (AISEA) e supervisionato dai presidenti delle relative associazioni Bravo (AISEA) e Clemente (SIMBDEA), è stato poi pubblicato, con il titolo *I beni culturali demoetnoantropologi*, nella rivista "Melissi" (LXXI, n. 14/15, 2007-08, pp. 14-15), a cura di Eugenio Imbriani.

**Tucci** procede quindi alla lettura dei punti salienti del documento del 2007, impegnandosi a inviarlo a tutti i partecipanti del gruppo.

Legge poi il documento da lei redatto *Qualche spunto di riflessione sulla individuazione degli "oggetti" da catalogare con la scheda BDM*, aprendo, subito dopo, la discussione.

**Groff** interviene sull'uso del termine DEA, sottolineando come nell'ultima versione del Codice si parli di beni EA. **Tucci** rileva come si tratti solo in apparenza di una contraddizione terminologica e rinvia al parziale riordino della sezione "Standard catalografici" nel sito dell'ICCD dove l'aggettivo EA è usato con riferimento all'ambito di tutela, mentre l'aggettivo DEA è usato con riferimento al settore disciplinare.

Si passa quindi all'analisi del paragrafo 3 del documento proposto da **Tucci**: "Il significato attribuito a tali 'oggetti' è decodificabile solo all'interno delle comunità che li hanno prodotti e per questo motivo la compilazione della scheda dovrebbe prevedere il rilevamento o la verifica sul terreno, o almeno uno spoglio delle fonti antropologiche di riferimento".

**Groff** sottolinea l'evoluzione nel tempo dell'oggetto DEA e di come in alcuni casi lo spoglio delle fonti non sia affatto semplice.

**Tucci**, nel rilevare il problema di "confine" posto da alcuni oggetti, rimarca l'importanza dell'accento posto sulla condivisione sociale e sul fatto che l'oggetto significhi qualcosa per la comunità: per questo sono fondamentali sia la verifica sul campo che lo spoglio delle fonti.

**Paderni**, facendo riferimento agli oggetti dei paesi extraeuropei, sottolinea come spesso sia impossibile al Museo Pigorini effettuare ricerche sul terreno, concordando sulle possibilità di decodifica totale degli oggetti offerte dal lavoro con le comunità. Riferisce dell'esperienza fatta nel sottoporre alcuni materiali alle comunità diasporiche romane, secondo la quale occorre prendere in considerazione il verificarsi di forti trasformazioni, il fatto che spesso gli oggetti sono caduti in disuso, oppure che col tempo hanno cambiato di senso e significato. In questi casi non resta che lo spoglio delle fonti, senza escludere comunque l'arricchimento ottenuto, laddove possibile, grazie all'apporto diretto delle comunità.

**Tucci** rimarca il senso di bozza di lavoro in progress del documento che si sta analizzando e invita tutti i partecipanti a contribuire al documento stesso, inviando integrazioni, modifiche ecc. oppure a proporre eventuali testi diversi: il documento finale dovrà essere frutto del lavoro collettivo del gruppo. Ricorda poi i passi da compiere per avviare una catalogazione con la scheda BDM: in primo luogo bisogna procedere al riconoscimento dell'oggetto da schedare, tramite il lavoro sul terreno e lo spoglio delle fonti; una volta individuato l'oggetto, occorre domandarsi se quell'oggetto sia un bene culturale e dunque se vada effettivamente schedato oppure no e, in caso affermativo, se con la scheda BDM o con un altro tipo di scheda. Sottolinea come l'approfondimento metodologico di tale prassi operativa sia necessario al fine di poter redigere la nuova normativa della scheda BDM.

**Penco** propone di modificare, nel paragrafo 3 "fonti antropologiche di riferimento" in "fonti storico-antropologiche di riferimento". Chiede inoltre di riflettere attentamente sul paragrafo 4 del documento, che fa riferimento agli oggetti di produzione industriale.

**Ferracane** propone di modificare nel secondo capoverso del documento, in quanto non sempre coincidenti, la dicitura "l'esecutore/utente", con "l'esecutore e l'utente", condivisa dalla collega Tucci e prontamente effettuata.

Prende quindi avvio una discussione, che coinvolge tutto il gruppo, incentrata su produzione artigianale e produzione industriale, su autorialità, tradizione, cronologia. Dopo aver analizzato

diversi casi di schedature "problematiche", si conclude che è necessario articolare un modello che permetta di leggere gli oggetti attraverso gli attori sociali, le pratiche sociali, le comunità. E che spesso, nei casi liminari, la soluzione migliore è quella di effettuare una valutazione specifica, di caso in caso, dei beni da schedare. Le scelte di catalogazione dipendono anche dalla profondità della ricerca che si vuole realizzare: in alcuni casi l'utilizzo congiunto di schede BDM e BDI permette la migliore focalizzazione della ricerca stessa.

**Ferracane** nel corso della discussione riguardo all'oggetto di produzione industriale, citato nell'ambito del quarto capoverso del medesimo documento, considera che, se l'oggetto di studio dell'antropologia culturale è la cultura, anche gli oggetti di produzione industriale ne fanno parte come oggetto di studio, in quanto anch'essi "prodotti culturali"; ma ha pure considerato che gli oggetti di produzione industriale non possono essere catalogati con la scheda BDM, in quanto quest'ultima ha come oggetto il bene culturale di interesse demotnoantropologico, la cui esecuzione deve risalire ad oltre cinquanta anni, che è uno dei requisiti previsti dal D.Lgs42/2004 per l'individuazione di un bene culturale. Quindi ritiene che la scheda BDM non può essere onnicomprensiva, in quanto l'attività di catalogazione deve essere circoscritta ai beni culturali che rientrano tra quelli contemplati dal medesimo Codice dei beni culturali.

**Iacovino**, si sofferma sulla funzione evocativa e simbolica che assumono gli oggetti del mondo contadino e pastorale in alcune esposizioni etnografiche italiane, dove spesso si propongono al visitatore non come documenti di cultura materiale ma come testimonianze biografiche, cioè "come segni che rappresentano, ricordano, simbolizzano vita ed esperienze di una o più persone". Chiede, quindi, se ci sia la possibilità, attraverso il nuovo tracciato della BDM, di restituire questo livello descrittivo dell'oggetto, che implica sempre l'uso di memorie e racconti personali e che lo rende unico ed irripetibile: proprio quell'oggetto lì.

**Tucci**, ritiene che potrebbe essere necessario, per rendere la complessità di cui si è parlato, aggiungere nuovi paragrafi alla scheda. Poiché i beni DEA sono beni viventi e contemporanei, è impossibile definire un ambito cronologico per le schede BDM, perché non è importante solo quando nasce un oggetto ma anche l'uso che se ne fa. Va poi distinto fra oggetti nei musei e oggetti sul territorio: nell'ambito delle collezioni museali si devono valutare i contesti d'uso, le cronologie e desumere le contestualizzazioni; sul territorio invece è possibile giungere a una maggiore puntualità se l'oggetto è collegato a un ambito specifico. Il ricorso all'uso di una scheda madre con schede figlie permette di introdurre maggiori sfumature analitiche. Le decisioni finali sono in qualunque caso vincolate alla professionalità del catalogatore, le cui scelte devono essere motivate - e dichiarate -, altrimenti il rischio è quello di banalizzare.

Il gruppo continua a discutere su contemporaneità e cronologia, sottolineando come la trasmissione orale dei saperi possa avvenire anche in ambito industriale. E concorda sul fatto che è necessario tener presente che non tutto ciò che viene conservato in un museo è necessariamente un bene culturale, mentre le collezioni museali lo sono in quanto tali.

**Ferrante** suggerisce di riflettere su che cosa si intenda per collezioni, considerate globalmente nella loro realtà e storicità.

**Paderni** propone di soffermarsi sulle dinamiche di cambiamento e di riutilizzo cui spesso sono sottoposti gli oggetti, il cui valore documentale è sia storico che antropologico.

**Ferrante** aggiunge che è importante non dimenticare quale sia la definizione di bene culturale, che in quanto tale prevede azioni di valorizzazione e tutela, rispetto a ciò che viene identificato come semplice manifestazione culturale.

**Tucci** reitera la non rilevanza cronologica degli oggetti rispetto alla considerazione di un modello sociale condiviso di cui questi stessi sono chiaramente espressione.

**Perco** sottolinea l'importanza di elementi definatori d'insieme come tradizione, tecniche, condivisione e uso, senza peraltro escludere la contemporaneità.

**Tucci, Perco, Ferrante, Groff** intervengono sulle scelte da effettuarsi nell'attività catalografica e sottolineano come la corretta collocazione di un bene entro un settore disciplinare trovi conferma anche nell'effettiva possibilità di compilare una scheda in modo più completo rispetto a un'altra.

**Tucci** e **Ferrante** concordano nel pensare che conviene lavorare in parallelo sia sulla definizione che sul tracciato.

### **PUNTO 3)**

**Tucci** apre la discussione sulla bozza del tracciato che va integrata con le proposte del gruppo.

**Ferracane** ripropone il problema della cronologia, in specifico riferimento alla definizione della normativa.

**Mancinelli** interviene sulle problematiche cronologiche ed estetiche della catalogazione, ricordando che è fondamentale dichiarare le motivazioni della scelta operata, quali siano i requisiti fondamentali che si ottengono tramite la valutazione del contesto, del modello, dell'uso, del sapere, operando cioè con una modalità critica nei confronti dell'oggetto.

**Tucci** propone che nella compilazione della scheda siano anche esplicitate le valutazioni sull'oggetto da parte del catalogatore e le sue conseguenti scelte. Quanto invece all'organizzazione del lavoro futuro, propone al gruppo una fase di lavoro collettivo in remoto sul tracciato. Rende inoltre noto che Vietri, collaboratrice esterna del Servizio per i beni etno-antropologici dell'ICCD, è stata incaricata di redigere 7 schede BDM in base al nuovo tracciato e che quando questo sarà in un buono stato di avanzamento si potranno iniziare a produrre le schede compilate in modo da verificare l'effettiva funzionalità del tracciato stesso in progress. Propone infine di posporre a data da definirsi l'incontro del gruppo di lavoro istituzionale, fissato per il 18 di marzo p.v., e di riunire nuovamente il gruppo di lavoro specialistico il giorno 8 di aprile 2013.

**Mancinelli**, su sollecitazione di Ferracane, illustra brevemente fruibilità, accessibilità e interoperabilità del SIGEC WEB.

**Tucci** propone di riflettere su cosa ci sia da aggiungere al tracciato. I contributi possono pervenire all'ICCD già strutturati o anche non strutturati: in questo secondo caso sarà cura del Servizio organizzarli in una strutturazione nel tracciato.

**Mondo** sottolinea l'importanza dell'aspetto di relazionalità della scheda con altri ambiti, utilizzando cioè la lettura antropologica per interagire con altre catalogazioni.

**Groff** solleva il problema della localizzazione dei beni e del codice univoco ICCD.

**Mancinelli** rimarca l'importante esigenza di agganciare i beni mobili al territorio, laddove soprattutto si tratti di contenitori che non sono beni culturali.

**Paderni** propone di aggiungere ai dati mancanti quello circa il reimpiego dell'oggetto, di inserire la definizione "gruppo etnico" ed eventualmente di eliminare il campo "località estera" dal paragrafo LA, inserendo invece un paragrafo specifico per i beni extraeuropei.

Il gruppo passa quindi a discutere della catalogazione del patrimonio sul terreno, facendo riferimento sia ai beni mobili che a quelli immobili.

**Mancinelli** precisa che è da porre la massima attenzione nel non confondere i piani informativi, creando invece una chiara catena di relazioni che alla fine permetta di restituire il contesto. Il territorio è comunque la chiave per arrivare ai singoli elementi o beni culturali.

**Tucci** raccomanda che la scheda sia fluida e duttile piuttosto che rigida. Ricorda inoltre che la scheda inventariale è l'estratto delle obbligatorietà assolute della scheda di catalogo. È quindi importante pensare alle obbligatorietà in funzione di entrambi i livelli di catalogazione.

**Mancinelli e Perco** concordano con la semplificazione del livello inventariale, che non deve pretendere di essere eccessivamente esaustivo ma nemmeno superficiale.

Il gruppo quindi affronta brevemente le problematiche della georeferenziazione.

**Paderni** infine propone alcune modifiche specifiche del tracciato per la catalogazione dei beni DEA extraeuropei, relative ai paragrafi LC, LA, UB, UT, e si impegna a inviare all'ICCD un report puntuale al riguardo.

La riunione si conclude alle ore 17,30.

Alla riunione hanno partecipato Valeria Trupiano, tirocinante della Scuola di specializzazione in Beni Demoetnoantropologici di Sapienza Università di Roma, e Luisa Vietri, collaboratrice esterna del Servizio per i beni etno-antropologici dell'ICCD, che ha anche redatto la prima bozza del verbale.

Roma, 26 febbraio 2013